



## **DIOCESI DI TERNI-NARNI-AMELIA**

### **CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE**

Nella comunità ecclesiale di Terni-Narni-Amelia l'attività del Sinodo e la consultazione del popolo di Dio si è articolata attraverso gli organi di partecipazione, la costituzione della segreteria diocesana del Sinodo, la celebrazione di apertura del Sinodo nella Cattedrale di Santa Maria Assunta in Terni con la consegna alle comunità del vademecum; la riflessione guidata da mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara sul tema "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione; gli approfondimenti dei temi sinodali e risposte ai questionari da parte delle parrocchie, istituti di vita consacrata, diaconi e loro successivi approfondimenti nelle foranie. Le comunità parrocchiali hanno dimostrato un buon interesse nell'affrontare il tema sinodale sul "camminare insieme", quale interrogativo di fondo.

In particolare, si è riflettuto e approfondito il tema dell'"ascolto", pur con metodologie differenti: promozione di incontri aperti a tutti nelle parrocchie, incontri specifici tra i membri del Consiglio pastorale parrocchiale, proposta di questionari per i fedeli che partecipano alla Celebrazione Eucaristica domenicale, interviste personali libere, sia a persone già inserite nella comunità ecclesiale, sia a quelle ancora in discernimento.

La percezione rilevata dalla consultazione, però, è stata quella di una difficile comprensione del senso profondo del Sinodo, dovuta principalmente ad una visione della chiesa clericale, ancorata alla ritualità, con una scarsa capacità di intraprendere nuovi cammini o rimodularne forme e contenuti.

Dai vari contributi emersi dallo svolgimento dei consigli sinodali parrocchiali, risalta quasi un grido di aiuto. La pandemia ha portato alla luce il grande problema della sempre più dilagante mancanza di fedeli, o meglio mancanza di fedeli attivi nella propria parrocchia. Il numero di fedeli che attivamente decidono di mettersi al servizio degli altri è sempre più carente, come dimostrato anche dalla scarsità di presenze ai consigli sinodali delle varie parrocchie.

L'adesione agli organismi sinodali di partecipazione delle parrocchie risulta poco partecipe e gravata da stigmi obsoleti, unita alla poca propensione ad attivarsi o esporsi per timore di giudizi.

Il "camminare insieme", mentre per una parrocchia abbastanza grande è ostacolato da fattori di retaggio culturale come il chiudersi in gruppi ristretti poco permeabili, nelle realtà più piccole risulta più chiaro che ogni componente si prenda cura di tutti gli altri, anche coloro che sono fuori dalla Chiesa, mostrando come i gruppi che operano materialmente nella Chiesa siano realtà in cui tutti sono benvenuti.

Le comunità parrocchiali non hanno una chiusura intenzionale, ma causata da una prassi abitudinaria protratta nel tempo: occorre impegno condiviso per uscire dall'indifferenza verso chi non frequenta. Occorrerebbe attivare un processo per **passare da "persone impegnate in parrocchia" a "persone che vivono la fede nella Chiesa"**.

La positività riscontrata nel cammino sinodale è che l'ascolto tra gli stessi delegati delle Foranie ha suscitato interesse ad una maggiore condivisione tra le varie parrocchie su possibili aspetti comuni della pastorale, quale quella per l'animazione e la formazione dei ragazzi e dei giovani, della catechesi in generale, dell'aiuto alle coppie di fidanzati o sposate o in crisi, per la carità, per la liturgia, per l'impegno nel sociale.

È stata accolta la disponibilità di uno scambio di operatori, su un comune progetto pastorale, tra le comunità parrocchiali, al fine di integrare e potenziare la stessa azione pastorale laddove risulti più carente. Si è dunque evidenziata una possibilità di collaborazione più estesa e mirata tra le parrocchie.

## 1) I compagni di viaggio.

Spesso nelle parrocchie ci sono persone che preferiscono camminare da sole, facendo a meno della comunità: verso costoro va tesa una mano volta all'inclusione per valorizzare il loro essere cristiani nella comunità.

Ci sono poi persone che volutamente sono distanti, sembra infatti che l'uomo di oggi non abbia bisogno di Dio. **Più si è distanti più ci si perde.**

Nessuno vuole escludere, emarginare, tuttavia, a volte i gruppi o le persone ai margini sono coloro che non vogliono esporsi per paura del giudizio altrui, ma il cristiano non può aver paura né di esporsi né di confrontarsi. **Quando il cristiano si barriera dietro le proprie presunzioni non può incontrare gli altri.**

Il confrontarsi insieme ha evidenziato l'esigenza di cercare nuove strategie per avvicinare ed attrarre le persone ancora "esterne", a partire dalla necessità di saper intercettare i bisogni, non soltanto materiali, di chiunque s'incontra nel cammino. La testimonianza personale nella vita di tutti i giorni, attraverso un **atteggiamento solare, amichevole e sorridente**, rappresenta la forma più efficace per questa esigenza di far crescere la "compagnia".

Per lo più si intendono compagni di viaggio coloro che partecipano a vario titolo alla liturgia, all'organizzazione e alle attività delle parrocchie. Centrale per tutti è la celebrazione Eucaristica, con maggiore attenzione, per qualche parrocchia, ai momenti forti dell'anno liturgico. Alcune comunità si riuniscono durante la settimana per l'Adorazione Eucaristica o la recita del Santo Rosario. Alcune vedono la presenza attiva di gruppi o carismi, sempre considerati una ricchezza per la comunità cristiana.

Si riscontra una grande difficoltà a raggiungere le persone, soprattutto i giovani, distratti da mille altri interessi e attività e sempre meno numerosi nella vita ecclesiale in tutte le sue declinazioni.

La maggioranza dei giovani vede una chiesa antica e non più al passo con i tempi.

Una Chiesa ancora molto clericale anche a causa dei fedeli laici che poco fanno per essere membri attivi e corresponsabili.

Le famiglie fanno fatica a "tirare su i figli" per cui si evidenzia il bisogno e bellezza di poter contare su una comunità ecclesiale articolata nella catechesi, liturgia, oratorio, per educarli e crescerli bene insieme.

Si sottolinea l'urgenza di raggiungere altri compagni di viaggio, i cosiddetti "lontani", poveri, emarginati per varie ragioni, gli anziani che a volte sono ai margini.

Sono state anche indicate delle proposte concrete, alcune delle quali già in atto in alcune comunità parrocchiali: creare occasioni di convivialità aperte a tutti, specie ai più bisognosi ed emarginati, di vario tipo, a seconda dell'età e degli interessi dei partecipanti, facendo in modo che l'ambiente parrocchiale diventi per loro familiare con persone accoglienti; coinvolgere in modo **amichevole** nuove persone nella collaborazione per le varie attività nella parrocchia; programmare percorsi di supporto alla **genitorialità** e alla educazione alla fede a partire dai genitori che desiderano accompagnare i propri figli ai sacramenti del Battesimo, della Prima Comunione e della Cresima; dare supporto psicologico e spirituale alle coppie avvalendosi anche delle competenze specifiche degli specialisti del Consultorio familiare diocesano; promuovere corsi di annuncio cristiano per adulti; offrire alle ragazze e alle donne opportunità di servizio nei vari ministeri (ad es. lettorato, ministro straordinario dell'Eucarestia); sviluppare le occasioni di festa parrocchiale annuali in momenti di incontro e di coinvolgimento con le persone del territorio.

Per la realizzazione di queste azioni pastorali è necessaria la **formazione**, in alcuni casi specifica, dei laici, dei sacerdoti e parroci. Stare più vicini alle famiglie con più occasione d'incontri al di fuori della liturgia, attrarle con uscite, ritiri, formazione, corsi, cene, secondo l'età dei figli. Sono un'occasione per ascoltarli, condividere esperienze e aiutarli nella loro crescita. Ma la messa deve essere sempre al centro della vita cristiana; ben vengano altre occasioni di evangelizzazione, senza rischiare il "consumismo religioso".

## 2) Ascolto

"Che la Chiesa tutta apra gli occhi per vedere le necessità dei fratelli. Sia docile allo Spirito Santo nelle parole e opere per confortare gli affaticati e oppressi, perchè tutti gli uomini si aprano a una speranza nuova."

Per ascoltare occorre essere preparati nella fede, avere solide basi, mettersi in discussione, studiare. **Occorre rifuggire una Chiesa "introvertita".**

L'ascolto ha una doppia faccia, sta sia nel **voler ascoltare quanto nel poter essere ascoltati.**

Il debito di ascolto in parte è dovuto al fatto di essere pochi, in parte dalla poca propensione di alcuni a disporsi ad essere ascoltati (poveri di spirito), e in parte per la mancanza di interesse ad un dialogo.

In particolare i giovani oggi in realtà non "parlano" agli adulti, non hanno interesse ad un dialogo proficuo.

La Chiesa è in **debito di ascolto verso i divorziati, i conviventi, gli omosessuali** e le minoranze varie e, anche se negli ultimi anni la situazione è migliorata; occorre ancora più attenzione, più ascolto ed impegno per superare i pregiudizi.

Si auspica una Chiesa inclusiva verso tutti, non dimenticando le nuove frontiere come quelle dell'identità di genere, le famiglie ricomposte o mononucleari. Si chiede una chiesa più attenta, al passo con i tempi su alcune tematiche sociali e comunitarie.

Nei confronti degli extracomunitari a volte l'ascolto è difficile per le differenze non solo linguistiche, ma anche culturali. Tuttavia gli incontri anche quelli casuali per le strade, possono essere grandi occasioni per conoscere le loro storie, instaurare rapporti umani e magari riuscire a trovare semplici soluzioni a qualche piccola difficoltà.

È stato riscoperto il significato sinodale della parola "ascolto" e, in tal senso, si sono evidenziate le difficoltà insite nella sua applicazione, come accade di fronte ad un nuovo atteggiamento da imparare.

Non si tratta più di eseguire **gli ordini e di obbedire a delle norme morali, ma di lasciarsi interpellare da Dio che parla attraverso i più bisognosi.** Il loro ascolto sollecita alla condivisione piena della loro storia. Impegno non facile se, come purtroppo spesso accade, sono persone "diverse" per cultura, religione, percorsi personali.

Anche l'ascolto all'interno della comunità presenta le sue difficoltà: non sempre il Consiglio pastorale parrocchiale è occasione di scambio aperto e reciproco di idee, di proposte, osservazioni, che portino ad un condiviso discernimento.

Viene raccolta l'esigenza di dare maggiore spazio, fisico e temporale, all'ascolto di singole persone o coppie o gruppi, per corrispondere al loro bisogno di **spiritualità, ossia di avere risposte che diano significato alla loro vita.**

L'esigenza più rappresentata dalle parrocchie è quella di dare la massima disponibilità di ascolto **agli adolescenti e ai giovani, possibilmente con centri a loro dedicati.** Poter sviluppare ambiti di amicizia con i propri coetanei all'interno della comunità, nei vari gruppi di aggregazione eventualmente già esistenti.

Si percepisce una profonda distanza con il mondo giovanile di una chiesa che è rimasta una struttura per vecchi, troppo legata a antiquati modus operandi, in cui i giovani non si identificano.

L'invito alla chiesa è quella di entrare più **nelle questioni sociali, di essere una chiesa delle genti aperta ai giovani.**

Ascoltare di più e decidere meno in maniera autoreferenziale, ascolto nella comunità costituita e in tutti gli ambiti esterni

È stato anche molto criticato il comportamento passivo della Chiesa, che **si "accontenta"** dei suoi fedeli, non li stimola e soprattutto non li sprona. Osserva e commenta passivamente i loro comportamenti, invece di andarli a cercare nelle proprie case e coinvolgerli. Spronare alla partecipazione agli incontri delle associazioni.

Da parte delle parrocchie geograficamente dislocate in zone periferiche, in piccoli paesi o addirittura frazioni, si avverte una forte sensazione di “isolamento” e lontananza da altre parrocchie e gruppi, per cui si sottolinea una richiesta di occasioni di incontro con altre realtà parrocchiali, in particolare per giovani e famiglie.

Si ha un senso di sfiducia nei confronti della Chiesa come istituzione della quale è difficile fidarsi perché macchiata da contraddizioni e scandali.

Nel contributo di tutte le parrocchie si evidenzia l'importanza di prendersi cura dell'altro. L'accoglienza che parte dall'ascolto per venire incontro a chi soffre nel corpo, nella mente e nello spirito. Una Chiesa vicina alle persone, con le persone: **lottare contro l'individualismo, la solitudine e l'indifferenza** che si oppongono alla carità, che è il fondamento della vita cristiana. Si riconosce comunque l'opera di aiuto verso chi soffre.

### 3) Prendere la parola

È il passaggio successivo all'ascoltare. Occorre aumentare il livello di comunicazione e lo scambio di idee tra i comparti stagni nelle parrocchie, tra le parrocchie e i vari gruppi nella Chiesa.

Come si può camminare insieme se non ci parliamo?

Oggi la Chiesa sembra poco determinata a sostenere le proprie opinioni, ricercando talvolta il consenso dettato dalle mode sociali, piuttosto che godere **dell'autenticità e della Verità del Vangelo**.

Prima dell'avvento dei social media la voce ufficiale della Chiesa era contenuta nelle Encicliche, nel Catechismo e nella Dottrina sociale; oggi, pur avendo la possibilità di una risonanza mondiale della voce della Chiesa, prevale spesso quella delle opinioni quotidiane di ognuno, compresi gli atei.

Si percepisce una certa difficoltà nel prendere la parola, principalmente a causa del timore di non essere compresi o per la convinzione di non essere pienamente ascoltati. Alcuni evidenziano come tale fatica sia in linea con la difficoltà di esprimersi nella società per **la paura di contraddire il “pensiero dominante”** imposto dalla cultura di massa. Diversi sottolineano come sia più facile esprimersi a partire dal confronto personale con un interlocutore di fiducia, fino a condividere la propria opinione col proprio gruppo di appartenenza e poi con l'intera comunità.

Solo nelle realtà più piccole, pur essendoci spazio per comunicare all'assemblea, si rileva una certa reticenza: a volte ci si arrende alle personalità più forti per pigrizia o per orgoglio. Questo fa emergere situazioni di mancanza di ascolto e di umiltà, e l'esigenza di maggiore condivisione nelle decisioni.

Si riscontra che a volte non si viene interpellati sulle questioni riguardanti la vita della Chiesa locale e del territorio: il confronto, quando avviene, è raro e riservato quasi esclusivamente a livello di amicizie fidate. Per lo più l'ufficialità nelle decisioni è lasciata ai parroci o al Consiglio Pastorale.

Positiva è la tendenza al dialogo sereno tra i gruppi presenti nelle parrocchie.

Così come alcuni osservano che sia normale avere punti di vista differenti, altri affermano la necessità di esperienze condivise che permettano poi di creare davvero confidenza e clima comunitario.

Sono state messe in risalto anche le più attuali forme di comunicazione tramite i mass media, in particolare i “social”, specialmente tra le persone più giovani; quindi l'attenzione ad una educazione digitale per un utilizzo appropriato di questi mezzi, con linguaggio comprensibile a tutti, aperto e senza equivoci o doppi sensi.

### 4) Celebrare

La **celebrazione eucaristica domenicale è vista come il centro della vita della comunità**, momento fondamentale di comunione e di unità, esperienza unica di un “cammino insieme”, che però risulta caratterizzata prevalentemente dall'attenzione al rito liturgico e meno all'annuncio. Nella liturgia si evidenzia un **passivismo**; manca il coinvolgimento dell'assemblea e si evidenzia la

poca partecipazione attiva. Qualcuno riscontra delle differenze notevoli fra le liturgie nelle diverse parrocchie della diocesi che in alcuni generano un disagio personale.

Si manifesta una difficoltà nel coinvolgimento dei fedeli a causa di una generalizzata indifferenza (da parte di chi va coinvolto) e della scarsa efficacia nell'attrarre i meno coinvolti (da parte di chi convoca). Tuttavia, in molti riconoscono come la testimonianza del raccoglimento durante le celebrazioni sia il fattore chiave nell'attrarre un maggior numero di persone. Oltre a questo, un'animazione liturgica che coinvolga più persone e il ricorrere più spesso a forme di preghiera comunitaria risulterebbero efficaci per un allargamento della parte più attiva dell'assemblea.

In alcune parrocchie viene promossa la partecipazione attiva dei bambini e dei ragazzi nella animazione delle celebrazioni eucaristiche.

Non sono molto presenti il lettorato e l'accollato come servizi specifici all'interno delle comunità. Questi servizi, come pure il "ministero straordinario della Eucarestia" necessitano di una maggiore **formazione** costante.

Sono state anche osservate modalità di partecipazione dei fedeli alla Messa che evidenziano una diffusa ignoranza sul suo significato e poco rispetto nei confronti dell'assemblea. Necessaria pertanto una formazione ed una educazione liturgica a vari livelli.

Anche l'omelia è stata indicata come momento importante della celebrazione, efficace se esposta in termini chiari, a voce alta, in modo anche dialogante e di ragionevole durata.

La pandemia ha portato alla luce il grande problema della mancanza di **fedeli attivi** nelle parrocchie. D'altro canto, chi invece rimane attivo all'interno della Chiesa, lo fa con grande entusiasmo e spirito di collaborazione.

La **preghiera** non è un punto di arrivo, ma è una partenza. La preghiera comunitaria e la celebrazione dell'eucarestia rappresentano dei momenti di necessaria esaltazione spirituale che dobbiamo cercare di far conoscere agli altri, promuovendo la partecipazione attiva, senza essere **malati di perfezionismo**, ma impegnandosi a rendere solenni e familiari le liturgie.

Durante la pandemia abbiamo utilizzato i media per raggiungere le persone ma ora va ripresa la "normalità" così da ridare forza al senso di comunità.

## 5) Corresponsabili nella missione.

Se da un lato viene riconosciuto il compito che ogni cristiano riceve proprio attraverso il Battesimo, cioè quello della missione, dall'altro questa consapevolezza è molto carente nei membri delle nostre comunità.

Viene pertanto richiesta una **formazione** particolare dei laici a questa dimensione essenziale della fede, che può essere vissuta nei vari ambiti della vita personale, ecclesiale e civile (impegno sociale e politico, tutela dei diritti umani, cura della Casa comune, ecc.).

I fedeli sembrano condurre due **"vite parallele"**, una privata e una comunitaria che dura le ore in cui si è fisicamente presenti in chiesa o poco più.

In alcune parrocchie sono presenti realtà di vita cristiana: laica e religiosa, realtà che si fondono e si impegnano a lavorare in simbiosi miscelando esperienza, competenze e carismi in uno stile di **"famiglia parrocchiale"**, che sembra diventare la **principale forza di attrazione anche nei confronti** di coloro che non sono praticanti.

Il cammino sinodale dovrebbe essere stimolo a diffondere una nuova **mentalità di corresponsabilità e di testimonianza della propria identità di cristiani**.

Allontana alcuni dalla propria comunità l'aver sperimentato un'eccessiva ritualità e "apparenza", che si rivela però povera di sostanza, di autentica stima, di fraternità e di benevolenza reciproca.

Riteniamo che sia necessario adoperarci tutti, dalla base e dall'alto, perché tutta la Comunità nei suoi rappresentanti possa realmente avere ed esercitare il dovere e il diritto di incontrarsi ed esprimersi in corresponsabilità con il parroco e con gli altri membri, anche degli organismi di partecipazione, al di là dell'entusiasmo o della stanchezza dello stesso. Di fronte a un modo di andare avanti che ha portato molti laici a scoraggiarsi e poi a estraniarsi da un impegno

sperimentato, vanificato e insignificante per problema innanzitutto di metodo, l'impegno dovrebbe essere quello di assumere, a partire da noi stessi, uno stile più sinodale, più pronto a non tacere, a richiamare ciascuno, laico, diacono e presbitero, alle proprie mansioni e responsabilità a servizio e promozione di un cammino che realmente sia per tutti e per ciascuno più sinodale.

## 6) Dialogare nella Chiesa e nella società.

Il dialogo è riconosciuto, in generale, come il metodo indispensabile per un cammino sinodale nei vari ambiti della vita comunitaria. È il passaggio indispensabile in cui si attua l'ascolto reciproco, il confronto aperto delle idee per raggiungere il discernimento nello Spirito Santo.

Nel **dialogo si promuove anche la trasparenza nella vita della Chiesa** e nelle sue strutture. Sono state riscontrate alcune difficoltà nel dialogo con le associazioni e movimenti ecclesiali all'interno delle parrocchie: **non sempre i membri di queste realtà associative partecipano alla vita ordinaria della parrocchia.**

Il dialogo è fondamentale ma spesso interferito da un **contesto sociale superficiale**. Occorre ricercare un dialogo che si nutra di conoscenza approfondita, per poter rispondere, in maniera competente, ad interlocutori, che spesso sono distorti da informazioni deviate.

Anche l'organizzazione delle feste parrocchiali annuali può essere occasione di dialogo tra tutti, soprattutto con i "lontani".

Viene sottolineata una proficua collaborazione con le istituzioni e le associazioni impegnate nel sociale presenti sul territorio diocesano; alcune iniziative sono rese possibili dall'aver a disposizione spazi importanti per portare avanti la vita missionaria.

Accogliere la necessità di realizzare **percorsi formativi**, che aiutino a far crescere un nuovo stile di testimonianza.

Emerge anche come, prima ancora della quantità delle relazioni, conti **la qualità del contatto**: a volte il tentativo di coinvolgimento viene percepito come un obbligo; dunque, oltre a ribadire l'importanza del garantire un clima accogliente nella parrocchia-oratorio, chi chiama alla collaborazione potrebbe iniziare affidando piccoli incarichi a persone diverse, facendo sì che i più esperti trasmettano le loro "competenze".

## 7) Con le altre confessioni cristiane.

Sono state avviate esperienze di condivisione ecumenica con un gruppo appartenente alla Chiesa evangelico metodista, con la chiesa ortodossa romena, con la chiesa greco-cattolica ucraina, in occasione della Settimana per l'unità dei Cristiani e in altre occasioni di incontri ecumenici e di preghiera per la pace.

Presente anche una comunità cattolica latino-americana di origine peruviana, grazie al quale la comunità ecclesiale ha fatto esperienza dell'universalità della Chiesa.

L'attuale situazione di crescente immigrazione di persone appartenenti ad altre religioni richiama le nostre comunità ad una capacità di accoglienza evangelica sempre più aperta al dialogo ecumenico. E questa nuova cultura dell'accoglienza merita di essere trasmessa alle giovani generazioni per prevenire ogni possibile forma ideologica di discriminazione religiosa e sociale.

## 8) Autorità e partecipazione.

Si avverte la necessità di poter attingere ad una chiesa che **stimoli progetti e coordini iniziative orientate al bene di tutti**, prima di tutto della comunità.

Si auspica che ciascuno si faccia portavoce delle iniziative ecclesiali presso conoscenti ed amici che non frequentano, disseminando informazioni anche attraverso canali social.

Deve diffondersi la convinzione che la **parrocchia è un luogo aperto a tutti**. Per favorire la partecipazione di tutti, bisogna dare **un aspetto “familiare”** favorendo la conoscenza e l’amicizia attraverso la testimonianza individuale e di gruppo.

L’autorità viene esercitata con **dolcezza, comprensione e rispetto**. L’autorità è svolta comunitariamente.

Da numerosi interventi emerge che ci sono diverse proposte di partecipazione aperte a chi vuole e che è presente lo stimolo alla partecipazione alla liturgia e alle attività di aiuto ai bisognosi.

Altri segnalano invece la difficoltà a partecipare fattivamente, dato che molti hanno **paura di offrire tempo** ed energie per non sbagliare o non privarsi del tempo libero. Talvolta, osservano alcuni, orari e modalità degli appuntamenti non tengono pienamente conto delle esigenze familiari e lavorative di tutti i parrocchiani.

È stato apprezzato l’inserimento dei laici, donne in particolare, in alcune funzioni amministrative della parrocchia, più frequente in questi ultimi anni.

### **9) Discernere e decidere.**

Questo punto ha riscontrato riposte contrapposte tra le diverse foranie.

Da un lato si evidenzia la mancanza di particolari percorsi o metodologie comunitarie di discernimento, che guidino a decisioni condivise. Sono state piuttosto riportate alcune osservazioni critiche sulle modalità non proprio sinodali di deliberazione del Consiglio pastorale parrocchiale.

Dall’altra è stato sottolineato che, anche se il carisma di sintesi spetta ai parroci, questi sono soliti agire in unione con i vari organismi e gruppi. Ogni decisione è successiva al discernimento ed al confronto con gli altri.

Nei bilanci parrocchiali viene data informazione ai fedeli così come su quelle scelte che coinvolgono tutti.

Il coinvolgimento ha spesso una dimensione parziale: **più che essere coinvolti nella responsabilità, ci si sente coinvolti nell’attuare iniziative altrui**.

Sebbene i fedeli siano generalmente coinvolti, bisogna insistere, però, per un’effettiva **assunzione di responsabilità**.

In più di una relazione emerge un allontanamento di molte persone dalla Chiesa: “Si riflette sul concetto che la Chiesa deve porsi in discussione, deve fare un *mea culpa* verso i fedeli che credono, ma che hanno un risentimento, verso coloro che hanno avuto un atteggiamento o hanno fornito insegnamenti sbagliati, facendo credere ad un Dio che punisce e che condanna. Proclamare, invece, che **Dio è un padre buono, che non giudica, che concede libero arbitrio e che ci ama incondizionatamente**”.

### **10) Formarsi alla sinodalità.**

È stato colto il valore educativo del “camminare insieme” per la persona e per il cristiano, in tutti gli ambiti della vita personale e comunitaria. Questo significa imparare a mettersi sempre in discussione, disponendosi a un cambiamento. Si può partire dalle piccole esperienze che si verificano nelle proprie parrocchie, attraverso gli organismi di partecipazione, i gruppi parrocchiali, quelli del coro, dei catechisti, del volontariato.

Esperienze nelle quali i principi della sinodalità possono essere vissuti seppure in modo imperfetto.

*“La Spiritualità, quella vera, non consiste in uno sforzo di adeguamento a parametri prestabiliti e irraggiungibili, ma corrisponde ad una esperienza autentica di relazione con Dio e con i fratelli da costruire fedelmente, di giorno in giorno, a fatica, sotto la guida di un saggio e santo padre spirituale, sotto la sollecitazione costante e, aggiungerei, “il controllo” del Vescovo. Non dobbiamo allungare il collo per diventare le giraffe che non siamo, ma solo essere accompagnati a vivere quotidianamente una fede e un amore totale per il Signore, una fiducia e una carità sincere nei confronti dei fratelli”.*

## Conclusioni

Concludendo questa prima fase del processo sinodale avviato ad ottobre nella nostra Chiesa diocesana, non possiamo non essere grati per il lavoro svolto nelle singole comunità parrocchiali, nell'essersi messe in ascolto del popolo di Dio in loro presente e della voce dello Spirito Santo.

Il lavorare insieme al Vescovo Diocesano, sia con mons. Giuseppe Piemontese che ha avviato il sinodo e che ci ha coinvolto come suoi stretti collaboratori, sia con mons. Francesco Antonio Soddu, che appena arrivato si è subito occupato e preoccupato di continuare con energia e gioia quanto intrapreso, è stata per noi una significativa **esperienza di Chiesa**.

Non di meno il nostro poter affiancare, come Segreteria Diocesana del Sinodo, i lavori svolti nelle diverse parrocchie e nelle foranie della nostra Diocesi ci ha permesso di apprezzarne la ricchezza dell'essere, come Chiesa, una grande **famiglia**, ricca di doni e di carismi diversi al servizio della diffusione del Vangelo e della cura del prossimo.

Ci si è messi in **ascolto**. Non possiamo ignorare questa parola centrale ed ovunque riecheggiata nelle diverse realtà della nostra Diocesi. Abbiamo colto l'importanza di ascoltare e, al tempo stesso, il grande bisogno, presente nel popolo di Dio della nostra Chiesa particolare, del sentirsi ascoltati e resi partecipi delle scelte intraprese all'interno delle comunità parrocchiali in vista del bene comune e della relazione con un Dio che è Padre.

Abbiamo compreso come l'ascolto arricchisca la partecipazione, favorisca la corresponsabilità da parte dei laici, i quali sono legati, ancora, ad una mentalità clericale che spesso li imprigiona e li ostacola. Le attività parrocchiali non possono nascere se non dall'ascolto di quella comunità che ne fa parte e che ne è soggetto.

Certo, una comunità che ha fortemente necessità di essere sempre più e costantemente **formata** per divenire "attiva, consapevole e piena" nella partecipazione. Aggettivi, questi, che non possono essere relegati solamente alla dimensione liturgica, ma che vanno estesi e considerati per ogni aspetto della pastorale.

Siamo chiamati a **spogliarci da una certa religiosità**, che nulla ha a che vedere con la gioia dell'incontro cristiano con il Risorto, e che riconduce, con i suoi concetti e le sue sovrastrutture, ad una forma di superstizione che a volte consideriamo superata e che invece è presente e latente.

Essa non ci permette di incontrare l'umanità delle persone, dove questa si trova; non ci aiuta a vivere l'incarnazione dell'annuncio evangelico nella nostra storia e tra la nostra gente.

Senza perdere la loro sacralità, si percepisce il desiderio di **liturgie più attente all'umano** che alla loro ritualità, in grado di divenire una potente forma di annuncio. Questo richiede che esse siano ben curate e che siano caratterizzate da un **linguaggio materno, vicino, prossimo**.

L'attenzione ai **giovani, agli anziani e ai poveri**. L'esperienza sinodale, in questa prima fase, ci ha permesso di interrogarci su chi siano i nostri compagni di viaggio in questo pellegrinaggio terreno, facendoci prendere coscienza dei tanti che spesso rimangono ai margini della nostra pastorale o che **ne diventano più oggetto, a cui essa è indirizzata, che soggetti e protagonisti della stessa**.

Nella esperienza di ascolto compiuta abbiamo notato come i giovani, eccezion fatta per qualche rara realtà parrocchiale ed associativa, siano fortemente assenti nelle nostre comunità ed assemblee liturgiche. Mettendoci in ascolto di alcuni di loro abbiamo fatto nostra la necessità che essi hanno di testimonianza e di autenticità, così come di luoghi "puliti" nei quali potersi aggregare e stare insieme. Al tempo stesso vi è nel Popolo di Dio l'anelito verso una Chiesa che sappia essere accogliente verso le **povertà della gente**, le quali non sono solo di natura economica, ma soprattutto umana e spirituale.

È il grido delle famiglie e delle persone anziane che diventa centrale, in quanto, oggi, portano in sé profonde ferite legate alla solitudine, agli affetti e alla stima che nutrono di sé.

Tutto ciò, spesso, porta loro ad isolarsi dalla comunità e a rimanerne ai margini, privando la stessa dei talenti e dei preziosi doni che ognuno può apportare.



Vi è allora bisogno di “**ministri dell’accoglienza e della misericordia**” laici, i quali, **insieme ai sacerdoti**, possano avvicinare queste povertà umane creando con loro dei legami di amicizia e solidarietà.

Don Riccardo Beltrami  
Segretario diocesano del Sinodo

Mons. Francesco Antonio Soddu  
vescovo di Terni-Narni-Amelia

Terni, 27 aprile 2022